

Apostolo d'oggi

Gesù Cristo ha detto a Pietro che lo avrebbe fatto pescatore di uomini.

Noi siamo chiamati a collaborare all'apostolato di Pietro. Siamo i pastorelli che aiutano i pastori delle anime. E' questa la pesca più difficile perché non si fa con l'ingegno, ma con la carità. Forse ce ne dimentichiamo.

Pensiamo di conquistare le anime con l'arte suggestiva del cervello, dove il cuore non ha parte. Ragioni ne abbiamo tante e le esponiamo con sicurezza, con fierezza. E questo sta bene. Ma ci siamo sempre controllati se il tono del nostro apostolato era umile e caritatevole o non piuttosto fiero, quasi superbo e Dio non voglia forse una punta di sprezzo?

Che cosa è avvenuto in questo caso? Che il compagno si è fatto più avverso e si è allontanato da noi.

Alla gente piace di vedere in noi e di sentire nel tono della nostra voce, nel portamento della nostra persona, nel parlare nostro circa la verità della religione una viva e profonda persuasione, ma si inalbera se ce facciamo belli.

I nostri compagni di officina, di scuola, di armi, possono essere atei o ignorantissimi in materia di religione ma sono cresciuti in un clima cristiano e hanno la sensibilità di quel che è cristiano e di quel che non è; se dunque nel nostro apostolato avvertono la contraddizione se ne disgustano e ci abbandonano.

Capiscono che noi dovremmo predicare Dio e che invece predichiamo noi stessi e allora ci lasciano e forse ci diventano nemici. Nessun uomo vuole essere legato al carro di un altro uomo ma solo a Cristo.

Perché ogni uomo è fallibile mentre Cristo è la verità. E la verità fa libero l'uomo.

Il tono, il contegno che noi ci diamo è tutto.

Il contegno di giovani fieri, puri, giolivi nasce dalla carità e crea un'atmosfera di giocondità che solo la carità sa formare. Dice San Paolo che la carità non si gonfia né cerca il suo interesse, non si irrita né pensa male.

Dice Giacinta, l'umile pastorella cui apparve la Madonna di Fatima, morta a nove anni in mezzo ai dolori offerti al Signore per salvare le anime più bisognose, che niente irrita tanto il Signore come il parlare male del prossimo.

La carità non parla male di nessuno perché non pensa male di nessuno, perché in ogni anima, diceva don Tobia Musitelli c'è un po' di bene, e l'apostolo allora è conquistatore, quando sa tra la molta sabbia trovare questo granellino d'oro che è nell'animo di ogni uomo.

Se noi invece crediamo di essere più degli altri, potremo fare anche mostra di umiltà ma il trono ci tradirà, ci denuncierà nostro malgrado.

L'apostolato non crede di essere più di nessuno. L'apostolo deve annunciare risolutamente, coraggiosamente la verità, perché essa sta al di sopra di lui; egli gioisce di poter combattere per la verità, ma non se ne fa un vanto, non si gonfia, ma si ricorda sempre che Gesù ha detto: «*Siamo servi inutili, abbiamo fatto quello che dovevamo fare*».

L'apostolo si sente indegno e incapace quando è da sé, si sente capace quando è con Cristo. E sull'esempio di Cristo si affratella volentieri a coloro a cui va incontro. Affratellarsi vuol dire soffrire per loro e con loro; ma specialmente l'apostolato soffre se non riesce a comprendere i suoi fratelli nei loro bisogni intellettuali e morali e che sono propri di ciascuno, perché ogni anima è un mondo a sé, ha cioè bisogni del cuore e della mente tutti propri.

L'apostolo vede i pregi e le doti dei suoi fratelli anche se sbagliano nella fede. L'apostolo gode di trovarli, in quei pregi, superiori a sé.

L'apostolo sente che ha molto da farsi perdonare e da Dio e dai fratelli con cui tratta.

E da tutto questo nasce il tono giusto del suo apostolato.